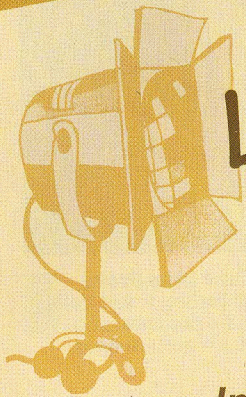


# IL TEATRO DI DON BOSCO

È la seconda delle pièce teatrali scritte (questa attribuita) dallo stesso Don Bosco, a riprova della verve teatrale del fondatore dei salesiani e del suo apprezzamento per questo mezzo educativo.



## LO SPAZZACAMINO

Michele Novelli

*In Letture Cattoliche, anno XIV, fase VII, pagg. 45-63 troviamo la farsa Lo Spazzacamino, edita dalla Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866 - Torino. Il testo è riportato anche in Opere edite XVII, pagg. 157ss. (la raccolta completa in copia anastatica di tutti gli scritti di Don Bosco). Il compilatore notifica che si tratta di un'opera "attribuibile" a Don Bosco, non essendo firmata.*

23

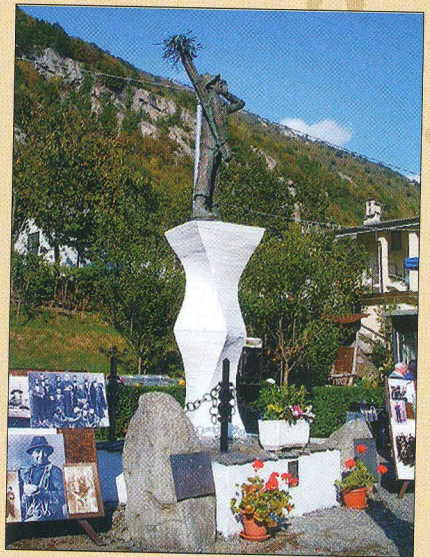


**S**iamo convinti che "Lo Spazzacamino" benché non firmato, sia uscito dalla penna di Don Bosco, per la scrupolosità e l'onestà professionale che egli aveva come editore nell'attribuire al rispettivo autore, anche se poco noto, qualsiasi pubblicazione comparisse nelle sue *Lecture Cattoliche*. Del resto Don Bosco aveva un debole per gli spazzacamini. All'inizio della sua missione tra i giovani garzoni di Torino, "gli spazzacamini erano l'oggetto delle sue ricerche speciali. Questi piccoli savoirdi scendevano dalle loro montagne senza alcuna idea della malizia del mondo, ignari perfino del dialetto. Perciò non solo avevano bisogno d'istruzione religiosa,

ma di più era necessario preservarli dal cadere nei lacci di scellerati compagni. Don Bosco riuscì molto bene in questa impresa, traendoli a sé, provvedendoli anche del necessario alla vita, sorvegliandoli, e co' suoi avvisi salutari, conservandoli buoni" (MB III, p. 173). Li ricordava sempre con molta tenerezza: "Quanti buoni giovani, ho trovato fra questi spazzacamini. Era nera la loro faccia, ma tante volte quanto bella la loro anima, quando venivano a confessarsi!" (ibidem).

Certo non avrà mai potuto dimenticare quella gran baruffa in piazza, scoppiata per causa sua, di cui uno dei protagonisti era proprio uno spazzacamino. Si era battuto ferocemente con un lustrascarpe perché entrambi sostenevano che Don Bosco volesse più bene a sé. Ci volle del bello e del buono per convincerli che, come per le dita di una mano, Don Bosco teneva a entrambi alla stessa maniera (MB III, p. 170). Se doveva scegliere un modello di giovane come protagonista del suo lavoro teatrale, non poteva non essere uno spazzacamino. Anche l'analisi interna lo conferma in considerazione sia dello stile, sia delle tematiche proposte, sia dei riscontri educativi. E c'è un particolare curioso. Uno dei due fratelli della storia si chiamava Domenico; al maestro che gli chiedeva conto di che cosa avesse studiato, rispose: "Ho studiato un tratto delle

**"Gli spazzacamini erano l'oggetto delle sue ricerche speciali. Questi piccoli savoirdi scendevano dalle loro montagne, senza alcuna idea della malizia del mondo... Perciò non solo avevano bisogno d'istruzione religiosa, ma di più era necessario preservarli dal cadere nei lacci di scellerati compagni".**



**La valle dell'Orco (Alpi Graie in provincia di Torino, a sud della Valle d'Aosta) ha dedicato allo spazzacamino un monumento.**

*Lecture Cattoliche*, vuoi che lo reciti? Sentiamolo, risponde il maestro, e Domenico lo recita guadagnandosi una lode". Questo particolare è più di una firma: ricalca l'episodio che lo stesso Don Bosco ricordò nella vita di Domenico Savio, al momento del primo incontro. Per saggiare l'intelligenza del ragazzo gli diede da studiare una pagina delle *Lecture Cattoliche*, chiedendo di riferirgliela l'indomani. Domenico gliela ripeté dopo solo otto minuti: "Bravo, tu hai anticipato lo studio della tua lezione ed io anticipo la risposta. Sì, ti condurrò a Torino". Altra spia è data dalla promessa del Maestro che, come premio, voleva condurre i due fratelli all'Oratorio: "Ora che vi siete divertiti, andate a far merenda, è già preparata e dopo andremo all'Oratorio a sentire il dialogo; mi hanno detto che diverte tanto il sentirlo". Lo stesso spazzacamino diceva di venire dalla Valle d'Aosta, di dimorare a Torino da sette anni e da due "frequentò l'Oratorio di Don Bosco". Autori esterni all'Oratorio non avrebbero fatto tanti e tali riferimenti.

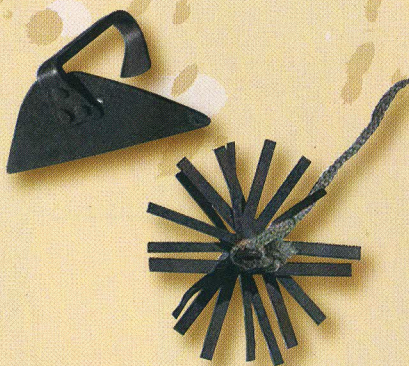




Una stampa di fine '800 mostra lo spazzacamino con il suo ragazzino pulitore.

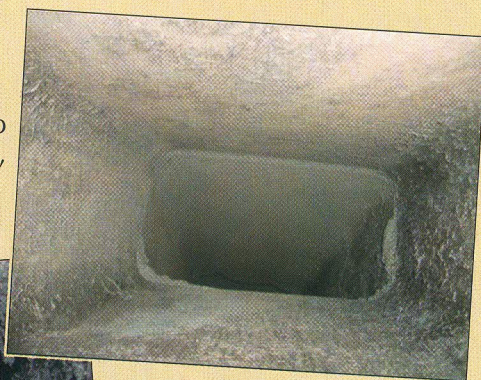
## IL SOGGETTO

Giovanni e Domenico stanno ultimando i compiti sotto la guida del loro maestro privato Virgilio. Mentre iniziano i giochi, ecco arrivare Francesco, il piccolo spazzacamino, per ripulire la cappa della cucina. È tutto ben pulito – è domenica – e prima di recarsi in cucina per lavorare, si toglie la giacca raccontando dell'infortunio capitatogli la settimana precedente in un'occasione simile, in cui fu derubato di tutti i risparmi accumulati in una settimana, che custodiva nella tasca interna della giacca. Andato lo spazzacamino di là a lavorare, i due ragazzi, commossi, pensano bene di mettere



A S. Maria Maggiore, Provincia di Verbania, esiste il museo dello spazzacamino, dove tra l'altro sono in mostra tutti gli attrezzi dello spazzacamino: a. il raschiatoio o raspa; b. il riccio, lo scopino, la berretta, il sacco per la fuliggine, la canna, ecc.

insieme la somma rubata, sottraendola ai loro risparmi e collocandola nella stessa tasca della giacca. Quando lo spazzacamino, terminato il lavoro, lascia la casa, i due, felici per la buona azione compiuta, ne stanno per parlare con il papà, il sig. Arnolfo quando, in un mare di lacrime, si presenta il sig. Bernardo, padre di Francesco, che chiede di parlare da solo con Arnolfo. Veniva a chiedere perdono perché, avendo scoperto il denaro nella tasca di suo figlio, credeva che fosse diventato ladro.



Una canna fumaria prima e dopo la pulitura. Ai tempi di Don Bosco venivano usati dei ragazzetti piuttosto mingherlini perché particolarmente adatti a penetrare dentro le strette canne fumarie per raschiare via la caligine. Non campavano molto, purtroppo e se ne intuisce il perché.



Il codirosso o uccello spazzacamino.

Non ci volle molto a scoprire la verità, ridonare serenità al padre, complimenti ai propri figli e ancora una mancia al piccolo spazzacamino.

Il breve atto unico è un classico esempio di "teatro didascalico". Quello che più interessa è l'esposizione di un edificante episodio e il contenuto a chiare tinte educative. Don Bosco offre un esempio concreto su come il teatro può contribuire al risanamento di un mezzo espressivo in quei tempi niente affatto costruttivo e a volte persino deleterio per i giovani. Il santo non si è limitato a lamentare l'incidenza negativa del teatro allora in voga, ma ha voluto proporsi in chiave alternativa. Il biografo annota quali pericoli soggiacessero alle rappresentazioni di allora: "I teatri blandivano le passioni più malvagie... Apertamente, o sotto il velo dell'allegoria, le rappresentazioni gettavano lo sprezzo, la derisione, le calunnie più velenose contro l'ordine della gerarchia ecclesiastica. Gli eretici, e i settari invece comparivano sul palcoscenico come eroi, leali, virtuosi, difensori del popolo oppresso" (MB III, p. 475).

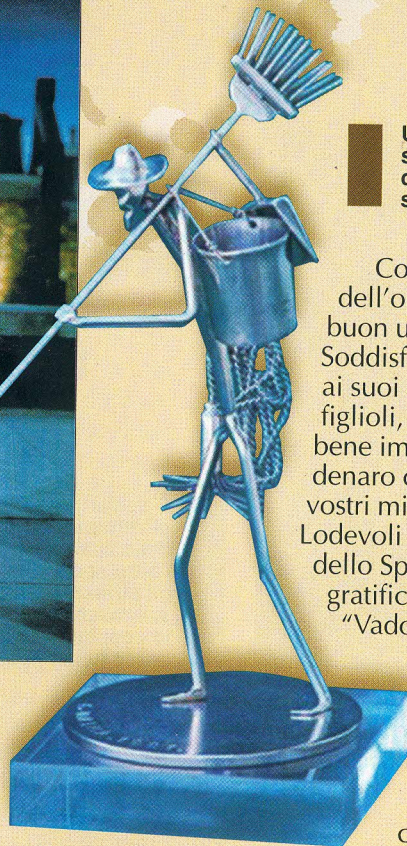
*Lo Spazzacamino* diventa così un modello esemplare di quello che Don Bosco intendeva come teatro educativo.

## VALORI EDUCATIVI

Nel testo emergono i valori di un buon educatore. Forte e costante il richiamo all'obbedienza; i due fratelli s'interrogano: "Ma possiamo disporne di questo danaro senza parlarne al papà e alla mamma?".



Una scena del famoso film "Mary Poppins" del 1964 che vede la protagonista sui tetti con gli spazzacamini.



Una splendida opera dello scultore Giuseppe Maina ci mostra gli attrezzi dello spazzacamino...

Connesso al tema dell'onestà, c'è quello del buon uso del danaro. Soddissfatto, il padre rivolge ai suoi due figli: "Miei cari figlioli, vi lodo d'aver così bene impiegato il vostro denaro che io vi do per li vostri minuti piaceri". Lodevoli anche le intenzioni dello Spazzacamino, gratificato da una mancia: "Vado subito a portarli alla mamma, perché possa pagare due mesi di fitto già scaduti". Onestà e danaro sono reciprocamente connessi con i precetti religiosi.

Francesco, lo spazzacamino, dice di voler devolvere il guadagno ottenuto, con il lavoro di domenica, all'opera del Cottolengo. È denaro, quello, inficiato dal contravvenire al riposo festivo, che non può essere trattenuto per sé, ma è giustificabile solo se offerto in beneficenza che Don Bosco la indica come un elemento educativo primario di una corretta crescita della personalità dei giovani. Ci pare di riscontrare anche un tratto autobiografico di un Don Bosco, Padre che non riesce a fare a meno dei suoi giovani. La considerazione del sig. Arnolfo, da solo in scena ("Appena sto un momento senza vederli, che già sono impaziente d'abbracciarli, è proprio vero che un padre non può stare un momento senza pensare a' suoi figli"), è la stessa confessione che Don Bosco scriveva nella memorabile lettera da Roma dell'84: "Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare".

Michele Novelli

La stima per la persona è un tema carissimo a Don Bosco, che aveva a che fare con ragazzi giudicati da tutti delle "canaglie". All'inizio dell'Atto, i due fratelli vengono a sapere che arriverà uno spazzacamino per ripulire la cappa della cucina: "Oh che noia, non li posso proprio soffrire quegli spazzacamini", si lascia scappare Giovanni, e a Domenico: "Non andargli incontro; egli ha un muso così nero che fa paura!". Ben presto Giovanni dovrà ricredersi. Così i due fratelli arrivano a offrirgli buona parte dei loro risparmi. Chissà quanto Don Bosco avrebbe ancor oggi da insegnarci sull'essere e sull'apparire! Altro tema-cardine è l'onestà. Il padre dello Spazzacamino, quando trova la borsa del denaro caduta dalla tasca del figlio, reputandolo colpevole di furto, si precipita disperato a casa del sig. Arnolfo: "Signore, ecco dinanzi a voi un padre infelice, pieno di vergogna, umiliato". È pronto a restituire il denaro e a prendere, tra le lacrime, una decisione radicale: "Parto subito, ritorno al mio paese colla povera moglie che è disperata per questo nostro disonore". Alle attenuanti che riceve ("Avrà forse trovato questa borsa per terra"), non esita a

ribadire: "E non è anche questo un rubarla? Non doveva egli subito dirlo e restituirla?". Quando poi tutto si chiarisce, può riabbracciare il figlio, consapevole che la sua educazione ha profonde radici: "Vieni, caro Francesco, vieni qua, che sei tu ancora galantuomo come tuo padre". Ci sarebbe da impallidire rispetto a quel che pensiamo o a come ci comportiamo 150 anni dopo.



San Floriano patrono degli spazzacamini.